

# Mickiewicz's *A History of the Future*: It's True, Manuscripts Do Not Burn

---

Raffaele Caldarelli

## Abstract

Adam Mickiewicz never wrote down *A History of the Future*. We only have a few remaining fragments of the poet's project. However, *A History of the Future* exerted a powerful and long-lasting influence on Polish culture. After a sketch of these fragmentary contents, drawn according to Pigoń and Skwarczyńska, the main aim of this paper is to highlight the importance of Mickiewicz's project in the history of Polish literature and culture. Stressed are some aspects of utopian and dystopian thought, as well as the interest of Mickiewicz and other Polish Romantics in scientific and technical achievements.

## Keywords

Adam Mickiewicz; Polish Romanticism; Utopia; Dystopia; Political fiction

# La *Storia del futuro* di Mickiewicz: è vero che i manoscritti non bruciano

Raffaele Caldarelli

Ku pamięci Grzegorza Gazdy

Prostite, ne poverju – otvetil Voland – ètogo  
byt' ne možet. Rukopisi ne gorjat.

Michail A. Bulgakov, *Master i Margarita*

Per poche opere come per *Historia przyszłości* di Adam Mickiewicz sembra valere l'apodittica e al tempo stesso enigmatica sentenza che Bulgakov fa pronunciare a Voland nel suo romanzo. Mai completata, tanto-meno pubblicata in forma organica, quest'opera è stata come poche attesa, divinata, invocata da una società (letteraria e non solo) straordinariamente assetata di una parola, se non definitiva, illuminante sul suo futuro. Neppure essere stata toccata dal fuoco, e non in senso metaforico ma letterale, l'ha sottratta al suo destino di esprimere, in una paradossale indipendenza rispetto alla stessa sua esistenza reale, tanta parte delle ansie e delle speranze di un paese in cerca di speranza, riconoscimento, riscatto.

Un elemento di per sé dotato di valenza futurologica nella letteratura polacca è senz'altro il profetismo<sup>1</sup>. Se è vero che Mickiewicz figura a pieno titolo fra i tre grandi profeti-veggenti del primo Ottocento polacco, i *trzej wieszcze* presto consacrati dalla critica e dalla mitografia nazionale, risulta però piuttosto evidente, anche attraverso le grandi difficoltà che pone lo studio di un'opera in sostanza mai scritta, operante *in absentia* nel contesto della cultura nazionale, che il discorso futurologico di Mickiewicz si nutre di più dimensioni e non si può ridurre unilateralmente a quella, pur importante, del profetismo romantico. Al contrario, proprio la multidimensionalità spiega le varie interpretazioni che della *Historia przyszłości* (d'ora

in poi *HP*) sono state date nel tempo. Né va trascurato che non sono cambiate solo le modalità interpretative. Come vedremo, nell’arco della vita del poeta è cambiato l’oggetto stesso dell’interpretazione: Mickiewicz è tornato più volte a mettere mano a quest’opera, pur senza mai portarla ad un esito compiuto; e l’approccio creativo è stato diverso in tempi diversi. Questo fa sì che in *HP* si siano volute e potute vedere cose diverse: messaggio politico, appelli messianici, anticipazioni di mirabolanti conquiste tecno-scientifiche, slanci utopici e visioni distopiche.

Prima di spingerci a esaminare alcuni aspetti specifici dell’opera e delle sue implicazioni, sarà bene esaminare sinteticamente lo stato dei materiali (a dire il vero alquanto esigui e problematici) a disposizione degli studiosi desiderosi di avvicinarsi un poco alla comprensione di questa incompiuta vicenda creativa. Denota piena consapevolezza di queste difficoltà la distinzione, molto chiara in Skwarczyńska 1964, tra la *koncepcja* di Mickiewicz e le *realizacje literackie* ricordate nel titolo, in altri termini i frutti, indubbiamente piuttosto esigui, per tanti motivi legati soprattutto alle tormentate vicende politiche ed esistenziali del poeta, di una concezione in sé potente. Se questa non è comprimibile in una organica caratterizzazione, si possono però indicare con sicurezza alcuni temi presenti e più volte emergenti nella sua creazione<sup>2</sup>. Ricorre anzitutto, ed è questo in ultima analisi il motivo dominante, un forte appello politico, nella speranza o piuttosto nella visione di un’Europa democratizzata e unita in forma confederale. Le forze antagoniste sono identificate in vario modo: sicuramente si pensa alla Russia zarista, della quale verosimilmente Mickiewicz spera in una disgregazione, se è vero che egli immagina l’ucraino Didko nel ruolo di capo delle forze libertarie. L’antica fascinazione napoleonica vive ancora nell’attribuzione all’Inghilterra di un ruolo importante tra le forze della reazione. Ed è pure presente in *HP* una profezia di riscossa napoleonica<sup>3</sup>. Notevole è anche l’idea che a capo delle forze rivoluzionarie possa trovarsi una donna. Evidente qui la suggestione dell’eroismo guerriero femminile di Emilia Plater; ma più in generale, sempre se sono corrette le notizie che abbiamo, Mickiewicz pensò a un ruolo politico centrale per le donne e per i giovani. Tornando alle forze classificate tra i nemici dell’auspicata Europa liberal-democratica, troviamo lo spettro di un’invasione asiatica, precisamente dalla Cina. Su questo aspetto, diffuso nell’immaginario europeo e anche, nello specifico, polacco, torneremo in seguito.

Questo vortice di idee, vitalissimo pur se non destinato a trovare una strutturazione organica, trovò espressione come si è accennato in una serie di “realizzazioni letterarie”. Non entreremo qui nei dettagli della ricostruzione filologica delle vicende di un’opera, ricordiamolo, mai messa per

scritto in forma organica ma attingibile solo attraverso relazioni indirette e attraverso alcuni frammenti attestati in un unico autografo di 13 pagine, redatto in francese. A questa ricostruzione si dedicarono con grande dottrina e acume due studiosi del calibro di Stanisław Pigoń e Stefania Skwarczyńska. Come guida nella selva alquanto disordinata dei materiali partiremo dalle conclusioni di quest'ultima, che riprendono in parte le tesi di Pigoń apportandovi però alcune correzioni e soprattutto integrazioni di un certo rilievo. Secondo Skwarczyńska (1964: 8-10) si può parlare di sette versioni di *HP*, diverse tra loro per organicità e rilevanza: a) la prima versione, la pietroburghese, redatta in francese, nota solo per tradizione indiretta, attraverso l'esposizione di alcuni temi e caratteri dell'opera fatta da Odyniec in una lettera del 1829 da Pietroburgo a Julian Korsak; b) una seconda versione isolata da Pigoń nei materiali assemblati dal figlio del poeta, Władysław Mickiewicz; secondo alcune testimonianze contemporanee, peraltro non sicure, Mickiewicz avrebbe bruciato nel 1833 il manoscritto dell'opera, preoccupato per il clima politico diffuso nella Francia della restaurazione borbonica; c) il *Frammento dalla lettera a uno dei redattori* di un immaginario giornale del futuro: è l'unico dei testi futurologici mickiewicziani ad essere stato pubblicato (vedi oltre); d) una terza versione di *HP*, redatta secondo Pigoń dopo il *Pan Tadeusz*, rappresenterebbe la base del progetto editoriale (mai giunto a compimento) di E. Januszkiewicz e A. Jelowicki. Anche questa terza versione sarebbe stata bruciata o comunque distrutta da Mickiewicz (ecco tornare ancora lo spettro di manoscritti al rogo o al macero) nel 1849, quindi nel contesto di azioni repressive seguite alle rivolte del 1848; e) due frammenti della *Storia*, conservati nell'autografo (per cui cfr. Skwarczyńska 1964: 11-50), con la trattazione di diverse questioni filologiche<sup>4</sup>; per Pigoń conservano in bella copia il primo capitolo della versione 2 (vedi b) e il primo della versione 3 (vedi d); con buoni argomenti Skwarczyńska propone una diversa interpretazione (v. oltre): è chiara l'importanza di questo unico manoscritto conservato, non facilmente analizzabile nella sua struttura e funzione, per l'esegesi dell'opera; f) di una quarta versione avrebbe parlato ampiamente a Władysław Mickiewicz un personaggio abbastanza singolare, un esule italiano di nome Giovanni Battista Scovazzi a lungo ricercato da varie polizie, destinato poi a occupare posizioni di un certo rilievo dopo l'unità<sup>5</sup>. Incerta è peraltro la stessa

<sup>4</sup> Alla fine del libro è riprodotto fotograficamente l'autografo, ricordato anche nel titolo.

<sup>5</sup> Fu, tra l'altro, direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati: cfr.

esistenza di questa fantomatica quarta versione; a maggior ragione incerto è un ulteriore rogo che l'avrebbe eliminata (e siamo al terzo rogo, reale o presunto, nella storia di *HP*); g) l'inesauribile Władysław riferisce di un'ulteriore versione, forse sulla base di confidenze di S. Gałęzowski.

Siccome l'argomento primario di questo contributo è costituito dal ruolo di *HP* nella storia culturale della Polonia, toccheremo solo marginalmente la problematica propriamente filologica. Basti ricordare che Skwarczyńska ha dimostrato in modo convincente, adducendo la presenza di errori ortografici, cancellature e altri segni di fretta e trascuratezza (1964:12-13) il carattere “di servizio” (*roboczy*) dell'autografo, verosimilmente versione provvisoria (una sorta di brutta copia, quindi) del lavoro da sottoporre a E. Janusziewicz e A. Jelowicki nell'ambito di un progetto editoriale peraltro mai giunto a compimento. In questo lavoro preparatorio comunque Mickiewicz avrebbe messo sì a frutto versioni precedenti ma secondo la studiosa senza necessariamente avere sotto gli occhi questi abbozzi: potrebbe aver ricreato a memoria la propria trattazione. Come abbiamo già più volte prospettato, per un'indagine sui contenuti le difficoltà ovviamente sono molte. In estrema sintesi: nonostante il grandissimo contributo di Skwarczyńska, non rimane del tutto chiaro il rapporto tra l'autografo e la seconda e terza versione dell'opera; la prima versione, a), che potrebbe essere stata quella che dava maggiore spazio ad alcuni temi (progresso scientifico *in primis*) è nota solo attraverso la relazione, non si sa se del tutto credibile, di Odyniec; complesso è anche il rapporto dell'unica versione a stampa nota, vale a dire c), con gli altri materiali: fondamentale anche qui il contributo di Skwarczyńska (1964: 93-110)<sup>6</sup>.

Abbiamo già accennato al ruolo tutt'altro che marginale ricoperto nel pensiero futurologico del Romanticismo polacco dalla considerazione del progresso tecno-scientifico, visto nelle sue potenzialità e anche nella sua problematicità, potenziale e attuale. Monika Stankiewicz-Kopeć ha avuto il merito di affrontare questo problema con impegno e acume. La prospettiva del progresso scientifico e tecnico e delle sue implicazioni è presente nell'opera dei tre vati romantici (non solo Mickiewicz, quindi, ma anche Słowacki e Krasiński) e del loro ideale continuatore Norwid. Semmai si dovrà tenere conto di una delle tante difficoltà che lo stato a dir poco lacunoso della documentazione pone a chi indaga su *HP*: la versione che più organicamente

---

Ajres 2017.

<sup>6</sup> Per mancanza di spazio accenno solo di sfuggita allo studio di *HP* dal punto di vista dei generi letterari; cfr. Skwarczyńska 1966; 1964: 181-186.

tenta di delineare un futuro di meraviglie tecniche è la fantomatica prima versione, la pietroburghese. Il problema è ben noto ai mickiewiczologi: di questa versione nessuno ha mai visto neppure un abbozzo; tutto ciò che se ne sa è affidato a una lettera scritta da Antoni Edward Odyniec all'amico Julian Korsak appunto da Pietroburgo. La lettera, del maggio 1829, fu inclusa da Odyniec nel primo volume delle sue *Listy z podróży*: non fu disponibile al pubblico prima del 1872 (Siwicka 2001b: 371). Questo ha suscitato non pochi dubbi sulla credibilità della testimonianza di Odyniec: in quegli anni erano già apparse diverse tra le opere di Verne, dalle quali Odyniec, non sempre obiettivo e affidabile quando parla del Vate, potrebbe essere stato suggestionato/ispirato. C'è però qualcosa nel tono di sincera ammirazione in cui Odyniec riferisce a Korsak che appare fresco e sincero, non fa pensare a una costruzione artificiosa. E bisogna dire che in questo caso, a differenza di altri, nel complesso la critica ha dato fiducia al sodale di Mickiewicz. Quanto poi al dettaglio delle invenzioni proiettate nel futuro, alcune idee appaiono in effetti innovative e configurano un'ardita anticipazione scientifica: se essa è, come spesso i teorici del genere hanno sostenuto, componente essenziale della fantascienza, a Mickiewicz è difficile disconoscere pertinenza rispetto ad un genere che nell'Ottocento muoveva, sia pur embrionalmente, i primi passi. Mi sembra innegabile la penetrante intuizione della direzione in cui il progresso scientifico si muove, vista anche e soprattutto nelle conseguenze che le invenzioni avranno sulla vita sociale. Così è quando Adam ci parla (siamo sempre, necessariamente, obbligati a basarci sulla testimonianza di Odyniec) di un futuro in cui cadranno i limiti alla comunicazione e da una stanza d'albergo si potranno seguire concerti e altri eventi in città. Che poi il risultato si raggiunga nell'invenzione mickiewicziana attraverso piuttosto improbabili "apparati acustici" e altri mezzi tecnici non del tutto convincenti, a mio parere conta relativamente rispetto all'affidarsi a mezzi inequivocabilmente caratterizzati come tecnici per costruire un futuro nuovo. Anche i viaggi interplanetari sono, almeno secondo la relazione di Odyniec, chiaramente prefigurati. Che poi Mickiewicz abbia potuto davvero pensare a "palloni interplanetari" che non si vede proprio per quali principi fisici avrebbero potuto sostentarsi e spostarsi, ebbene anche questo conta relativamente. Né si vede perché a Mickiewicz si debba negare *a priori* quella sospensione dell'incredulità che tanto volentieri è stata concessa come cambiale in bianco all'improbabile cannone del verniano Barbicane.

Qui vorrei comunque sottolineare che il motivo del progresso tecnico, considerato in modo non sempre uniforme ma comunque visto come un fattore importante per la società nelle sue implicazioni, non è qualcosa

di accessorio, né di marginale. Anzi, quest'opera enigmatica e incompiuta concorre a dimostrare la complessità del rapporto tra la cultura del primo Ottocento e il progresso tecno-scientifico. Nello specifico, vale a dire per la cultura polacca in generale e per Mickiewicz in particolare, è emersa sempre più chiaramente l'impossibilità di ridurre il rapporto con la tecno-scienza in rapida evoluzione nel periodo considerato a una generica (e in larga misura presunta) ostilità al progresso. Per un contesto più ampio, ovvero per tutta la cultura europea, valgono le considerazioni di Ludovico Geymonat (1975) che giustamente rifiuta di dedurre un generale disinteresse da momenti di sfiducia nella tecnica indubbiamente presenti nella galassia romantica, del resto vastissima e tutt'altro che uniforme. Nei primi decenni dell'Ottocento è invece assai diffuso proprio l'atteggiamento opposto. A parte l'ancor viva e operante eredità illuministica (superfluo qui ricordare l'interesse dell'*Encyclopédie* non solo per la scienza ma per le sue applicazioni tecniche), numerosi fattori spingono in direzione contraria: il periodo di agitazione parossistica delle guerre napoleoniche; le conquiste tecniche legate alla rivoluzione industriale, a immediato impatto sulla realtà produttiva e su quella economica nel suo complesso; aspirazioni ideologiche di vario tipo (si pensi in particolare al socialismo utopistico) che contemplavano una fede nel futuro, per quanto non sempre ponderata nella considerazione della realtà socio-economica e delle possibili soluzioni ai problemi sociali. Mickiewicz poi non era certo insensibile ai vari aspetti, anche problematici, magari traumatici, della realtà. Se fu profeta, e come sappiamo lo fu, si trattò certamente di un profeta calato nella realtà, non certo di un profeta disarmato.

Giustamente Stankiewicz-Kopeć (2021: 225-226) segue il discorso del poeta sul futuro anche attraverso l'imprescindibile testimonianza dell'unico testo futurologico del poeta che abbia visto la pubblicazione: il *Wyjatek listu do jednego z redaktorów*, testo che si immagina indirizzato a un membro dello staff dell'immaginaria "Gazeta Województwa Szawelskiego". Il luogo della pubblicazione stavolta c'è ed è reale: si tratta dell'ultimo numero (23 giugno 1833) del *Pielgrzym Polski* pubblicato sotto la direzione di Mickiewicz. Il clima si faceva pesante per il vulcanico esule polacco altamente sospetto agli occhi della restaurata monarchia borbonica. Qui il discorso è nettamente politico, ma ciò, secondo l'argomento, a mio parere convincente, di Stankiewicz, non fa che evidenziare la centralità del progresso nella costruzione del mondo futuro. Nel 1899, anno in cui Mickiewicz colloca la sua immaginaria "Gazeta", il progresso ha cambiato il mondo e favorito lo sviluppo tecno-scientifico e industriale. Sullo sfondo del progresso compare la *Polonia restituta*, rinata come "Rzeczpospolita Syberyjska" (come nota

Stankiewicz, è qui evidente l'intento di infondere coraggio all'emigrazione polacca). Il progresso, secondo linee già viste nell'immaginario artistico e politico del nostro, comporterà anche la creazione di un'Europa democratizzata e riunita in una confederazione ispirata ai nuovi principi. Nel testo indirizzato all'immaginario periodico del 1899 il complesso della riflessione futurologica di Mickiewicz appare, pur nell'ovvia consapevolezza del travaglio che l'Europa sta vivendo, complessivamente improntato a un profetismo vitalistico e ottimistico.

Esiste però un altro versante della sua riflessione sul futuro. Stankiewicz (2021: 226) sottolinea su un piano più generale come negli anni quaranta dell'Ottocento vada crescendo in lui un diverso atteggiamento, più pessimistico, verso il progresso, del quale ritiene di poter indicare due radici: da una parte l'influsso del towianismo, dall'altra la nostalgia per la patria perduta, così visibile nel *Pan Tadeusz*, inevitabilmente destinata ad acuirsi coll'avanzare dell'età. In realtà però l'approfondimento della futurologia mickiewicziana dimostra come già prima alle speranze e agli aneliti rivolti verso una salvifica redenzione, nazionale e non solo, si accompagnassero note assai più pessimistiche. Fiećko (2014) ha approfondito l'elemento distopico in Mickiewicz: non c'è dubbio che dall'inizio la creazione artistica sia servita a Mickiewicz come specchio dei suoi dilemmi, antinomie e angosce. Anzitutto va notato il dubbio che al progresso tecnico non necessariamente si accompagni un miglioramento di carattere morale ma al contrario possa accompagnarsi una degenerazione del costume e dell'epoca. Molto forte è poi in Mickiewicz l'angoscioso presagio di lati oscuri che possono oscurare i nobili intenti ai quali dovrebbero tendere le rivoluzioni. Si tratta del motivo che ispira l'opera maggiore di Krasinski, ma anche Mickiewicz lo avverte con grande intensità. Colpiscono alcune visioni distopiche di grande forza immaginativa e ideologica, vere anticipazioni dei classici distopici: così, per esempio, l'abolizione dei nomi, con la visione di un mondo in cui gli individui sono designati attraverso un sistema numerico, fa pensare (quanti anni prima!) a *Noi* di Zamjatin, e magari si può associare anche agli esperimenti linguistici immaginati da Orwell. Non sono comunque tutti qui gli elementi distopici in Mickiewicz: con rara onestà intellettuale, in lui l'anelito verso un futuro di libertà non è stato mai disgiunto dalla percezione dei pericoli di un processo rivoluzionario suscettibile di deviazioni tali da portarlo alle più gravi aberrazioni ideologiche. Certamente gli era ben presente il ricordo del Terrore parigino del 1793; ma rimane comunque notevole la sua chiara visione di quei pericoli che porteranno alle più gravi aberrazioni nel diciannovesimo secolo e preannunceranno gli orrori ancor peggiori del ventesimo. Qui si impone il

parallelo con Krasiński, senza dimenticare l'altra grande riflessione, peraltro cronologicamente assai posteriore (1873) sul tema, quella sempre attuale del Dostoevskij dei *Demoni*. Come abbiamo già accennato in precedenza, un altro tema distopico che ricorre nella riflessione di Mickiewicz è quello del pericolo che viene dall'Oriente, insomma della minaccia proveniente dalla Cina. Nota è la ripresa del tema in *Insaziabilità* di Witkacy<sup>7</sup>, ma esso riaffiora qua e là nelle letterature europee dell'Ottocento e Novecento e come vedremo in Polonia è presente anche nel secolo che stiamo vivendo.

Vorremmo richiamare qui un altro aspetto che lega Mickiewicz a strutture letterarie che avranno poi un peso notevole nella letteratura di anticipazione. Colpisce nell'autore polacco la tendenza, che a me sembra si possa cogliere con chiarezza pur nella frammentarietà della sua produzione futurologica, a una visione del futuro organica, a una "storia del futuro" che si configuri come produzione annalistica, cronachistica, in ultima analisi come storia globale di un mondo. Di nuovo, per rifarci a Stefania Skwarczyńska, la "concezione" sembra chiara, nell'ampiezza delle visioni storiche alternative, anche se le "realizzazioni" letterarie sono meno che parziali. Questa necessità di storie organiche, globali di mondi, anzi di uno sviluppo complessivo dell'umanità avrà grande parte nella fantascienza del XX secolo, dalla *space opera* di Stapledon ai progetti (in effetti anche questi solo molto parzialmente realizzati) di Robert Heinlein<sup>8</sup>. Per quanto riguarda specificamente il contesto polacco, vorrei ricordare due opere che possono dare la misura della persistenza di alcuni dei motivi qui trattati nel panorama culturale. La prima è la grande sintesi (anche) futurologica in due volumi di Lem *Fantastyka i futurologia* (1970)<sup>9</sup>; la seconda è *PL+50*, l'antologia curata da Jacek Dukaj all'inizio del terzo millennio. Dukaj nell'introduzione (2004: 5-8) si richiama esplicitamente alla *HP* di Mickiewicz. Quanto ai temi dei racconti futurologici inclusi nell'antologia<sup>10</sup>, significativa la presenza di due motivi già riscontrabili nei progetti di Mickiewicz: l'invasione dall'Oriente asiatico, in stile "pericolo giallo"

---

<sup>7</sup> Su *Nienasycenie* (*Insaziabilità*) di Stanisław Ignacy Witkiewicz (Witkacy), del 1930, cfr. Błoński 1985.

<sup>8</sup> Sull'importanza che ha l'idea di una storia futura in Heinlein cfr. Scholles-Rabkin 1979: 78-82.

<sup>9</sup> In realtà l'opera è una vastissima sintesi delle problematiche e prospettive del genere fantascientifico, e denota fra l'altro una conoscenza approfondita della produzione occidentale.

<sup>10</sup> Notevole però la presenza di contributi saggistici da parte di autori del calibro di Bauman (Dukaj 2004: 503-519), Kapuściński (539-547) e Lem (549-556).

(in particolare Marek Oramus, *Ibid.*: 297-333) e i mutamenti nei rapporti sociali tra i sessi fino all’instaurazione di un matriarcato dai tratti alquanto oppressivi come in Kossakowska (*Ibid.*: 125-167). In ogni caso, al di là della pluralità di spunti tematici e dell’alternanza di momenti meno pessimistici (senza peraltro grandi punte di fiducia nel futuro) e altri largamente distopici<sup>11</sup>, quello che risulta più significativo è il richiamo esplicito al tentativo futurologico di Mickiewicz; e di nuovo siamo ricondotti alla considerazione del ruolo di quest’opera paradossale, mai davvero scritta ma viva e operante anche a lungo termine.

---

<sup>11</sup> Da registrare, oltre a un suggestivo contributo della futura Nobel Tokarczuk che rappresenta un mondo in regressione verso la preistoria (Dukaj 2004: 169-181) un filone che presuppone un’aspra critica alle regole dell’Unione Europea (per esempio in Maciej Dajnowski, *Ibid.*: 11-22; a queste voci satirico-critiche si oppone il citato intervento saggistico di Lem).

## Bibliografia

- Ajres, Alessandro, *Giovanni Battista Scovazzi, mazziniano e towianista*, Torino, Accademia University Press, 2017.
- Błoński, Jan, "Nienasycenie", *Literatura Polska. Przewodnik Encyklopedyczny*, II, Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1985: 31.
- Fiećko, Jerzy, "Historie przyszłości Mickiewicza i kwestia dystopii", *Prace Filologiczne. Literaturoznawstwo*, 4 [7] (2014): 333-344.
- Geymonat, Ludovico, "Considerazioni introduttive", *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, IV, L'Ottocento, 1, Milano, Garzanti, 1975: 7-15.
- Lem, Stanisław, *Fantastyka i futurologia*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1970.
- Niewiadowski, Andrzej, *Literatura fantastycznonaukowa*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 1992.
- Pigoń, Stanisław, "Metamorfozy Historii Przyszłości", Id., *Zawsze o Nim. Studia i odczyty o Mickiewiczu*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1960: 143-173.
- Dukaj, Jacek (Ed.), *PL+50. Historie przyszłości*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2004.
- Scholes, Robert - Rabkin, Eric S., (1977) *Science Fiction: History, Science, Vision*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. *Fantascienza. Storia - scienza - visione*, Parma, Pratiche, 1979.
- Siwicka, Dorota, "Historia przyszłości", *Mickiewicz Encyklopedia*, Eds. Jarosław Marek Rymkiewicz - Dorota Siwicka - Alina Witkowska - Marta Zielińska, Warszawa, Horyzont – Grupa Wydawnicza Bertelsmann Media, 2001a: 190-191.
- Siwicka, Dorota, "Odyniec, Antoni Edward", *Mickiewicz Encyklopedia*, Eds. Jarosław Marek Rymkiewicz - Dorota Siwicka - Alina Witkowska - Marta Zielińska, Warszawa, Horyzont – Grupa Wydawnicza Bertelsmann Media, 2001b: 368-371.
- Skwarczyńska, Stefania, *Mickiewicza "Historia przyszłości" i jej realizacje literackie wraz z podobizną autografu*, Łódź, Łódzkie Towarzystwo Naukowe, 1964.
- Ead., "Kształt artystyczny drugiej wersji mickiewiczowskiej *Historii przyszłości*", *W kręgu wielkich romantyków polskich*, Warszawa, Instytut Wydawniczy Pax, 1966: 66-86.
- Stankiewicz-Kopeć, Monika, "Adam Mickiewicz wobec rozwoju cywilizacyjnego i postępu naukowo-technicznego", *Rocznik Filozoficzny Ignatianum*, 27, 1 (2021): 219-238. doi: <https://doi.org/10.35765/rfi.2021.2701.12>

Raffaele Caldarelli, *La Storia del futuro di Mickiewicz: è vero che i manoscritti non bruciano*

Weintraub, Wiktor, *Poeta i prorok. Rzecz o profetyzmie Mickiewicza*, Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, 1982.

## The Author

### Raffaele Caldarelli

After working at the Universities of Macerata and Salerno, since 2000 he has taught various Slavic disciplines at the University of Tuscia in Viterbo. He is currently a professor of Slavic Philology and Russian Literature and Culture. He has published works on the Proto-Slavic language, Old Church Slavonic texts and various modern Slavic cultures.

Email: [caldarelli@unitus.it](mailto:caldarelli@unitus.it)

## The Article

Date sent: 30/06/2023

Date accepted: 28/02/2024

Date published: 30/05/2024

## How to cite this article

Caldarelli, Raffaele, "La Storia del futuro di Mickiewicz: è vero che i manoscritti non bruciano", *Other possible worlds (theory, narration, thought)*, Eds. A. Cifariello - E. De Blasio - P. Del Zoppo - G. Fiordaliso, *Between*, XIV.27 (2024): 19-30, <http://www.between-journal.it/>